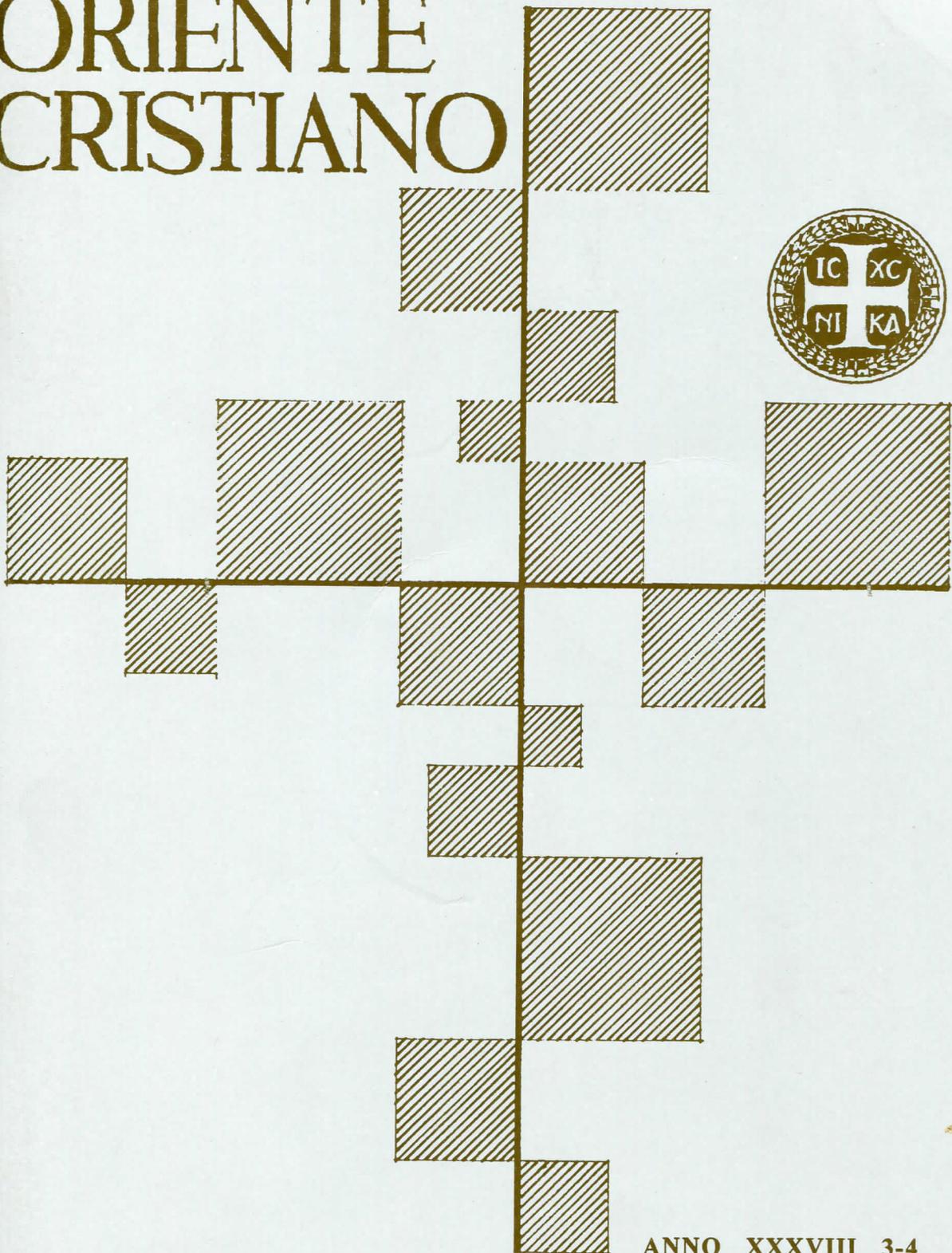


ORIENTE CRISTIANO



ANNO XXXVIII 3-4

ORIENTE CRISTIANO

ANNO XXXVIII
LUGLIO - DICEMBRE 1998

3-4

RIVISTA TRIMESTRALE DELLA ASSOCIAZIONE
CULTURALE ITALIANA PER L'ORIENTE CRISTIANO

DIRETTORE RESPONSABILE: Diac. Paolo Gionfriddo
COORDINAMENTO REDAZIONALE: Maurizio Farina,
Luigi Lucini, Giovanni Pecoraro, Teodoro Schirò

Direzione - Redazione - Amministrazione: Piazza Bellini, 3 - 90133 PALERMO - fax 091/363355
c.c.p. 14574909 Autorizzazione Trib. PA 14/1961

S O M M A R I O

Dinamismo ecumenico del Giubileo (<i>Eleuterio F. Fortino</i>)	pag. 3
La visita del Patriarca Ecumenico alla Chiesa ambrosiana (<i>a cura di Maurizio Farina</i>)	8
La dimensione ecumenica dell'Eparchia di Piana degli Albanesi - <i>La testimonianza del Vescovo Josif Perniciaro (Card. Salvatore Pappalardo)</i>	18
<i>Documentazione</i>	
Il dialogo ecumenico dell'Eparchia bizantina di Sicilia illustrato dal Cardinale Pappalardo (<i>Diac. Paolo</i>)	28
Ricordando il Concilio di Bari (<i>Simona Paula Dobrescu</i>)	35
Presentazione del volume "Resuscitò Cristo!" alla Pontificia Università Urbaniana (I)	39
<i>Libri e Riviste</i>	
"Storia, sofferenza, prestigio degli Armeni" (<i>a cura di Giuseppe Munarini</i>): <i>Nicolae GAZDOVITS</i> , Istoria armenilor din Transilvania (De la începuturi pâna la 1990).	45
<i>Sergiu SELLAN</i> , Istoria unui genocid ignorat.	47
<i>Claude MUTAFLAN</i> , METZ YEGHÉRN. Breve storia del genocidio degli Armeni.	51
Armin T. Wegner e gli armeni in Anatolia, 1915. Immagini e testimonianze.	52
<i>Daniel VARUJAN</i> , Mari di grano e altre poesie armene.	55
<i>Rivista Studi sull'Oriente Cristiano (Eleuterio F. Fortino)</i>	57
<i>Nicolò FIGLLA</i> , Il Codice Chieutino (<i>Maurizio Farina</i>)	59
<i>P. V. PASCHOS</i> , Γυναικες της ἐρήμου. Μικρὸ Γεροντικὸ Γ' (<i>Maurizio Farina</i>)	63
Heavenly Wisdom from God-illuminated Teachers on Conquering Depression (<i>Maurizio Farina</i>)	67
<i>Jim FOREST</i> , Praying with Icons (<i>Maurizio Farina</i>)	70

LA DIMENSIONE ECUMENICA DELL'EPARCHIA DI PIANA DEGLI ALBANESI

La testimonianza del Vescovo Josif Perniciaro

del Card. Salvatore Pappalardo

Invitato a parlare, nella sede di questo Istituto Andrea Reres, della dimensione ecumenica dell'Eparchia di Piana degli Albanesi, aderisco volentieri a quanto mi si chiede, grato anzi a Sua Eccellenza Mons. Ferrara per l'occasione che mi dà di venire a riassumere, più da testimone che da conferenziere, un bel tratto delle esperienze da me medesimo fatte nel lungo corso del mio episcopato palermitano. È questa una manifestazione assai opportuna perché non si attenui la memoria e si intensifichi la consapevolezza di un cammino che per certi versi è secolare, mentre per altri si riallaccia ad avvenimenti occorsi in questi ultimi decenni.

Il ciclo evolutivo di una Chiesa singolare

Giunsi, infatti, a Palermo nel dicembre del 1970, immediatamente dopo quella Crociera della fraternità che aveva avuto luogo nel settembre precedente, verso le Chiese di Grecia ed a Costantinopoli, e che segnò una significativa espressione della dimensione ecumenica di Piana e della nostra Sicilia, di cui, appunto, vogliamo parlare. Ne furono promotori l'Em.mo Card. Francesco Carpino, allora Arcivescovo di Palermo, e l'Ecc.mo Monsignor Giuseppe Perniciaro, Ordinario di questa Eparchia, del quale vogliamo fare oggi particolare memoria e al quale si deve espressamente riconoscere il lungo e costante impegno di animazione ecumenica, fin da quando, nel 1937, venne costituita l'Eparchia di Piana, ed egli venne nominato, poco più che trentenne, Vescovo Ausiliare del Card. Lavitrano, per la nuova circoscrizione ecclesiastica che veniva eretta in Sicilia.

Non è inutile né superfluo che qui, a beneficio dei più giovani ascolta-

* Di seguito, in *Documentazione*, pubblichiamo un'ampia nota contestualizzante la presente Relazione.

tori, vengano rapidamente rievocate ed accennate la situazione e le vicende che precedettero, condussero e poi caratterizzarono, e tuttora caratterizzano, gli avvenimenti dei quali vogliamo occuparci. La documentazione viene ampiamente fornita dai fascicoli della Rivista "Oriente Cristiano", sempre attenta a registrare, attraverso i suoi successivi curatori, le iniziative e i fatti emergenti nella vita interna della Diocesi, nella sua proiezione tanto regionale che nazionale ed anche, e più ancora, direi, nella sua rilevanza ecumenica, riguardo alle Chiese di Grecia e del Patriarcato di Costantinopoli. Mi consentirete di ricordare, in questo momento, una persona che fu a me carissima e che tanto lavorò con voi e per voi: il P. Damiano Como, col quale, fin dalla sua e mia giovinezza, fummo in rapporti di sincera amicizia e poi, da quando venni a Palermo, di piena collaborazione.

Non è necessario che io rievochi quanto voi dovete sapere, delle circostanze che condussero i vostri antenati albanesi a venire come profughi ed esuli, in questa nostra terra. Come giustamente notava lo storico Di Giovanni, non fu per l'amenità delle nostre regioni che quell'esodo avvenne, ma perché quelle popolazioni "christiana dogmata et ritus, quae in sua terra servare nequibant, in nostra saltem religiosius custodirent" cioè perché, non potendo, per l'avanzata musulmana, osservare le verità e i riti della fede cristiana nella loro terra, potessero farlo nella nostra. Fu principalmente per un motivo di fede, ed emerse in quel contesto, come sapete, la figura eroica del Principe Giorgio Kastrioti Skanderbeg, del quale i Romani Pontefici di allora, ed anche in tempi successivi, non mancarono di tessere l'elogio e di riconoscere i meriti.

Si hanno precise testimonianze degli interventi della Santa Sede presso le autorità dei luoghi dove i profughi decidevano di fermarsi, perché loro concedessero le terre necessarie alla loro vita, e rispettassero le loro tradizioni religiose. La benevolenza dei Pontefici Romani, sia pure ad intervalli e con sensibilità ed intensità diverse, non venne mai meno, ed anzi sacerdoti italo-albanesi vennero talora incaricati di importanti missioni da svolgere presso altre comunità della stessa fede e dello stesso rito. Fu Papa Gregorio XIII a fondare, nel 1577, in Roma il Collegio greco. È pur vero che si trovano tracce di qualche conflittualità tra seguaci del rito bizantino e di quello latino, e che qualche documento pontificio ebbe a manifestare preferenza per il secondo (la Bolla "Etsi pastoralis" di Benedetto XIV nel 1742), ma è anche vero che il Servo di Dio P. Giorgio Guzzetta, vostro strenuo difensore, proprio allora sottolineò al Papa l'importanza che potevano avere le co-

munità bizantine per la causa dell'Unione, fino al punto da prospettare, certo arditamente per quei tempi, la possibile erezione di una diocesi di rito greco in Sicilia.

Le cose cominciarono fortunatamente a cambiare nel secolo successivo. Fu del Papa Pio IX, nel 1867, l'aperta dichiarazione dell'uguale dignità riconosciuta a tutti i riti nella Chiesa; fu di Leone XIII, nel 1894, l'abolizione di talune stridenti disparità che ancora esistevano, mentre poi San Pio X, nel 1912, restituiva l'antica facoltà di poter ricevere la comunione eucaristica nelle celebrazioni di qualsiasi rito. Ma bisogna riconoscere che fu singolare sensibilità e merito di Benedetto XV fondare, nel 1919, la Sacra Congregazione per le Chiese Orientali e il Pontificio Istituto per gli Studi Orientali, ed erigere l'Eparchia di Lungro per i fedeli di rito bizantino della Calabria e dell'Italia continentale.

Gli avvenimenti prendevano un corso più rapido, ed ecco, nel 1928, Papa Pio XI emanare l'Enciclica "Rerum orientalium", con la quale veniva espressa l'idea della necessità che i cattolici si dovessero occupare, con la preghiera, con lo studio e con l'apostolato, dei fratelli delle Chiese bizantine di Oriente. Fu allora che, per impulso di Pietro Mignosi, sorse in Palermo il "Circolo di Studi per l'Oriente Cristiano", di cui fu Presidente il Card. Lavitrano, e che, confluito nella successiva "Associazione Cattolica Italiana per l'Oriente Cristiano", fu promotore di tutta una serie di annuali "Settimane", celebrate, con qualche intervallo, dal 1930 al 1961. In una di esse, e precisamente nel 1957, venne a Palermo a parlare il Card. Roncalli, allora Patriarca di Venezia, divenuto l'anno appresso Papa, col nome di Giovanni XXIII.

Nel frattempo, ed esattamente con Bolla "Apostolica Sedes" del 26 ottobre 1937, veniva fondata da Pio XI l'Eparchia personale di Piana degli Albanesi, unita all'Arcidiocesi di Palermo, venendone nominato Vescovo Ausiliare, come abbiamo detto, Mons. Pemiciaro. Fu poi nel 1960 che da Papa Roncalli, con la Costituzione "Orientalis Ecclesiae" veniva definita l'Eparchia come è adesso, con giurisdizione non soltanto personale ma territoriale, comprendendosi tanto i fedeli di rito bizantino che quelli di rito latino. Nel 1967, infine, la diocesi cessava di essere unita a Palermo, e Mons. Perniciaro ne era, ora a pieno titolo, Vescovo residenziale.



Il Cardinale Salvatore Pappalardo
e alla sua destra
il Vescovo Sotír Ferrara

Il Vescovo Iosif, vero protagonista del dialogo ecumenico

Il ciclo evolutivo di questa singolare Chiesa era così compiuto, ed essa diveniva sempre più protagonista di una missione che Cristo stesso, Pastore eterno di tutte le anime, le affidava. Di questa missione era pienamente consapevole lo stesso Vescovo. "La nostra Eparchia - egli scriveva - vuole essere come un piccolo esperimento di quell'unione fra l'Oriente Ortodosso e l'Occidente Cattolico infrantasi da quasi un millennio e alla quale dobbiamo ritornare, essendo l'unione nell'amore e nella carità il segno della presenza di Cristo in mezzo a noi. Nella nostra Eparchia non vi sono solo parrocchie e fedeli di rito greco, ma anche di rito latino... superando tensioni e contrasti... attuando alla lettera il Vangelo... e facendo regnare nella nostra comunità l'amore di Cristo, noi daremo un piccolo esempio ai nostri fratelli ortodossi e cattolici di quella unità venuta meno, per raggiungere la quale la Provvidenza ha suscitato grandi apostoli: Giovanni XXXIII, il Patriarca Atenagora, Paolo VI e tutti gli altri che, profeticamente, si sono impegnati in questa causa" (*Scritto nel 40° della Diocesi*).

Noi, ora, non abbiamo difficoltà a riconoscere in lui stesso, Mons. *Iosif Perniciaro*, uno dei provvidenziali protagonisti della grande azione ecumenica che dal Concilio Vaticano II doveva prendere un così forte impulso. Egli riteneva, a tal fine, che non fossero da promuovere e rendere coscienti nella coscienza del popolo solo le forme esteriori del culto, ma la teologia della Chiesa indivisa e la vera spiritualità dell'Oriente cristiano.

La consapevolezza di una singolarità esemplare

Il problema ecumenico ha certamente dimensioni mondiali e deve essere affrontato a diversi livelli e in differenti direzioni. L'operare per risolverlo non può essere per nessuno né motivo di vanteria né di supremazia, ma impegno comune affinché ogni popolo e ogni lingua riconosca e glorifichi nella verità il nostro Signore Gesù Cristo. Alla Diocesi di Piana, pienamente inserita nel contesto delle Chiese di Sicilia, è toccato di essere segno e testimonianza di una possibilità di convivenza, coniugando insieme la diversità dei riti nella comunione della fede e nell'esercizio della fraterna carità. E la consapevolezza di questa singolarità e del suo altissimo significato, che può eliminare ogni possibile antagonismo ed indurre al suo posto la gioia di sapersi prescelti per un esperimento gravido di inimmaginabili conseguenze.

Vorrei che di questo fossimo tutti veramente persuasi.

Quando nel 1968 Papa Paolo VI volle prendere parte alla commemorazione del quinto centenario dalla morte di Giorgio Skanderbeg, egli disse e scrisse parole che mostrano quale importanza egli attribuisse alla Chiesa italo-albanese e al suo ruolo ecumenico: “Quelli che conservarono anche il rito orientale lo fecero obbedendo a un sapiente disegno della divina Provvidenza, perché fossero testimonianza ininterrotta della Cattolicità della Chiesa e, vivendo in mezzo a popolazioni latine, facessero conoscere ed amare riti e tradizioni molteplici, di cui si ammanta la stessa unica Chiesa di Cristo. E noi nutriamo fiducia - proseguiva il Papa - nel loro rinnovamento post-conciliare, per una ripresa della loro attività e per un più efficace inserimento di queste Chiese locali orientali nello spirito e nell'azione ecumenica che anima e muove tutta la cristianità”. In altra occasione lo stesso Papa diceva a voi albanesi: “Se la storia vi ha visti oppressi e dispersi, la bontà di Dio ha fatto che voi, con tutti i membri del vostro «*gjaku i shprishur*», con la fervida attività innata e con la comprensione acquisita, vi rendeste dovunque tramite di alleanze e collaborazioni che spesso vi hanno resi anticipatori del moderno ecumenismo”.

È questa la coscienza che deve avere e sviluppare questa vostra comunità ecclesiale, secondo quanto anche l'attuale Sommo Pontefice ebbe a dirvi nel discorso pronunziato dinanzi alla Concattedrale della Martorana durante la visita a Palermo nel 1982: “La Chiesa attende da voi quella collaborazione per il dialogo che valga a tenere accesa e a ravvivare la fiamma dell'attesa unità tra le Chiese sorelle di Oriente ed Occidente... Da questa isola benedetta..., raccogliendo gli aneliti vostri, insieme con quelli di tutto il mondo cristiano,... io rivolgo un fraterno saluto di pace e di carità alle Chiese sorelle che sono in Costantinopoli ed in Grecia”.

L'azione di testimonianza

È proprio con questa sensibilità e senso di responsabilità che le Chiese di Sicilia, ed in primo luogo la vostra di Piana, hanno sviluppato, nel tempo, una serie di iniziative e di manifestazioni che volevano essere risposte ed adempimenti per le sollecitazioni ricevute. La prima fu certamente quella “Crociera della fraternità” che ho già ricordato e che ebbe luogo sul finire del 1970. In un'epoca in cui ancora i contatti tra chiese locali cattoliche ed ortodosse erano pressoché sconosciuti ed assenti, fu la prima volta che tali

incontri avvenissero: vescovi, sacerdoti e fedeli di Sicilia vennero ricevuti ufficialmente, e non soltanto a titolo di cortesia, dalle comunità ortodosse di Grecia, di Costantinopoli e di Creta con i loro rispettivi Santi Sinodi. Il ruolo della Sicilia e delle sue Chiese veniva riconosciuto ed apprezzato: "A scuola - diceva il Primate di Grecia - avevo appreso che la Sicilia divide il Mediterraneo... qui invece vedo che la Sicilia non divide ma unisce l'Occidente all'Oriente e compie nello stesso tempo un'opera che si rivela indispensabile in questa nostra epoca". Anche il Patriarca Atenagora considerava la visita come un segno precursore del grande giorno in cui sarà possibile ritornare alla fede comune dei primi dieci secoli e alla condivisione dell'unico Calice di Cristo.

L'Em.mo Cardinale Carpino e il Vescovo Perniciaro ebbero modo, nei loro discorsi, di sottolineare il significato che intendevano attribuire a tali visite e la gioia che esse infondevano nel cuore di tutti. Ricordavano, in particolare, come la condizione degli albanesi profughi dalla penisola balcanica fosse, e sia tuttora, del tutto singolare. Essi non fecero nessun atto di abiura dall'Ortodossia, nessun atto di sottomissione alla Chiesa Latina, ma vennero a vivere nella comunione delle Chiese locali in mezzo alle quali si ritrovarono per le circostanze dei tempo, ed in mezzo alle quali hanno potuto svolgere per secoli, un'azione di testimonianza dei valori religiosi e della spiritualità dell'Oriente: cosa che ancora oggi sono chiamate a realizzare e a far conoscere.

Alla riscoperta di un'eredità comune

Graditissima risposta a questa visita fu quella che nel 1973 il Santo Sinodo delle Chiese di Grecia venne a ricambiare alle Chiese di Sicilia. Furono giorni di intensa comunione che mi piace ricordare perché ad essi ebbi a partecipare personalmente ed intensamente, con molti di voi qui presenti e col vostro amato vescovo di allora, artefice in buona parte di quello che si svolse nei vari momenti della visita. "Il dialogo della carità - dicevo nel discorso di accoglienza nella Cattedrale di Palermo - si può realizzare pienamente fra persone e comunità che hanno un frequente contatto reciproco, si aprono l'una all'altra nello Spirito operante in loro, nel corso delle concrete speranze della loro vita...". Non è possibile anche solo accennare a tutti gli incontri che vennero realizzati nel corso di quei giorni, ma non posso omettere quello, commoventissimo, che ebbe luogo nella Cattedrale di San Demetrio in Piana. Mons. Perniciaro vi tenne un discorso che toccò il cuore



Un momento dell'apprezzata relazione del Cardinale Pappalardo
(da sinistra: P. Francesco Masi, S. E. Sotir Ferrara, il Card. Salvatore Pappalardo e il Diac. Paolo Gionfriddo)

di tutti, e particolarmente della rappresentanza ellenica: “Consentiteci - diceva - che la nostra gioia superi quella delle altre sante Chiese di Sicilia. Oggi, infatti, vi accogliamo in questa nostra Casa, che è la Casa vostra, perché voi siete per noi fratelli di fede e di sangue, per i vincoli derivanti da una comune tradizione di liturgia, di lingua, di mentalità, di stirpe...”. Rispondeva il Metropolita Jacovos: “siamo venuti qui non senza qualche esitazione, intimiditi dal velo della separazione... ma le parole della vostra carità sono risuonate come lieve brezza...”. L'entusiasmo della folla esplose poi quando il Metropolita Panteleimon di Corinto, esprimendosi in albanese, (lingua che in quel tempo non gli era consentito adoperare in Grecia) fu compreso dai presenti ed accolto con lunghi applausi. Ne fu egli stesso oltremodo commosso, al punto di vincere una tal sostenutezza che fino allora aveva manifestato nei nostri riguardi. Non poteva, infatti, non riflettere sul significato che aveva l'essere compreso nella sua lingua materna da quanti vivevano già da secoli in questa nostra accogliente terra di Sicilia!

Nel Comunicato congiunto pubblicato dai Prelati greci e dai cattolici alla fine degli incontri si diceva: “La Delegazione sinodale e i vescovi di Sicilia auspicano che questi contatti possano ripetersi, svilupparsi, sotto forma di scambio di visite, di studenti, di incontri culturali e di studi sulla spiritualità, sui Santi e sui Padri che hanno arricchito il comune patrimonio di fede”. Sarebbe stato assai bello ed utile se tali progetti si fossero potuti realizzare, così come espressi, ma, purtroppo, le circostanze seguenti, pur avendo permesso qualche ulteriore reciproca visita, non hanno facilitato gli scambi previsti. Chi sa se non possano essere avviati ancora, utilizzando, magari, gli spazi che offre questo antico Monastero Basiliano e l'iniziativa dell'Istituto Reses?

La notizia della visita avvenuta è stata tuttavia stimolante nel settore ecumenico se, alla fine dello stesso 1973, una delegazione di Prelati Ortodossi russi venne da Mosca a trovarci nel nostro contesto di Chiese di Sicilia. Ricordo che una preghiera comune venne tenuta nella chiesa palermitana della Madonna dei Rimedi.

Nuovi momenti di scambio fraterno

Nel 1975 fu la volta del Metropolita Damaskinos del Patriarcato di Costantinopoli a venire a Palermo per partecipare alle preghiere dell'Ottavario per l'unità dei cristiani, nell'anno seguente fu il Metropolita Emilianos, rappresentante ortodosso al Consiglio ecumenico delle Chiese, a partecipare a Roma alle preghiere per l'unità nella mia Chiesa titolare di Maria SS. Odigitria dei Siciliani, venendo, l'anno seguente ancora, in visita a Palermo. Nel 1979, celebrandosi il 16mo Centenario di San Basilio, vennero in Sicilia tanto il Metropolita Crisostomo di Mira, inviato dal Patriarca di Costantinopoli, quanto anche una Delegazione della Chiesa di Grecia, con espresso riferimento alle prospettive del 1973.

Ed ancora, nel 1980, il Metropolita Damaskinos, nella sua qualità di Presidente del Centro Ecumenico ortodosso di Chambésy, in Svizzera, tornava a Palermo, tenendo nella nostra Cattedrale un elevato discorso propositivo, al quale rispondevo assicurando che le nostre Chiese concordavano perfettamente su certe sue proposte, ritenendole utili per il cammino verso l'unità. L'anno successivo, invitato dallo stesso Metropolita Damaskinos, toccò a me recarmi a Chambésy con alcuni rappresentanti di questa Eparchia e della Facoltà Teologica di Sicilia, col Preside Mons. Crispino Valenziano, per esporre in quel consesso quanto si era potuto fare in dieci anni di lavoro ecumenico, sottolineando quanto la presenza dei fratelli bizantini di Piana abbia contribuito a rendere meglio concreta la tensione verso l'unità dei cristiani.

Nel 1981 si ebbero ancora alcuni importanti avvenimenti che mantennero vivo ed operante il discorso del cammino verso l'unità. Il primo fu il viaggio che una delegazione di Vescovi, sacerdoti e laici di Sicilia fece nel mese di marzo ad Istanbul, nel XVI centenario del Concilio Costantinopolitano e proprio nella domenica nella quale la liturgia orientale venera la Santa Croce dei Signore. Fu bello ascoltare dalla bocca del Patriarca Dimitrios non solo parole di fraterna accoglienza, ma anche l'esplicita menzione del contributo delle Chiese di Sicilia all'azione ecumenica e l'invito a pregare insieme perché "il dialogo teologico tra le Chiese ortodossa e cattolica, iniziato con così buoni auspici, continui... anche se ancora lunga rimane la strada da percorrere prima di arrivare alla conclusione felice desiderata da tutti...". Mons. Perniciaro per motivi di salute non poté partecipare, certo con suo rammarico, alla visita in Oriente, ma con una lettera scritta al Pa-

triarca ebbe modo di esprimere i suoi sentimenti e riconfermare la fedeltà dell'etnia albanese alla "Chiesa madre" di Costantinopoli. Il pellegrinaggio continuava con visite a Nicea, a Calcedonia, ad Efeso, occasioni tutte per rendersi conto di quanto la nostra fede sia collegata con quella che professano i nostri fratelli di Oriente.

Non possiamo non menzionare, infine, la grande Mostra delle Iconi dell'Eparchia di Piana, realizzata nei saloni dell'Arcivescovado di Palermo nella primavera di quello stesso 1981, ed inaugurata da Mons. Perniciaro. Essa fu motivo anche di una visita alle Chiese di Sicilia da parte di una Delegazione della Chiesa dell'isola di Creta, luogo di derivazione stilistica delle iconi esposte. Anche tale visita ebbe i suoi momenti significativi nelle celebrazioni e negli incontri svoltisi nella Chiesa della Martorana, nella Cattedrale palermitana, nel salone del Monastero basiliano di questa Mezzojuso, con continui riferimenti alle comuni origini, alla comune fede, al condiviso desiderio che il cammino verso l'unità possa venire percorso con la buona volontà degli uomini e con la necessaria benedizione divina. In quello stesso anno l'impegno ecumenico di questa Eparchia ebbe modo di essere solennemente riaffermato in occasione della Chirotonia, ossia della Consacrazione, del nuovo Vescovo di Piana, Mons. Ercole Lupinacci, succeduto a Mons. Perniciaro che aveva chiuso qualche mese prima con una pia morte la sua lunga ed operosa vita, tutta impegnata nella custodia e nello sviluppo della vigna affidatagli dal Signore.

Interpreti dell'armonia nella diversità

Il nuovo Vescovo, esortando tutti all'unità all'interno dell'Eparchia, sottolineava il notevole sforzo da essa già fatto in favore dell'unione dei cristiani, ed invitava i fedeli di rito orientale ad una soda formazione liturgica e teologica, per mantenere le tradizioni ricevute dai Padri e renderle operanti, comprendendone il significato e vivendone l'autentico spirito.

Dopo quell'epoca non si sono più avute iniziative di particolare rilievo ed incontri che rinsaldassero i riconosciuti vincoli ed aiutassero a svilupparli. Situazioni non dipendenti dalla nostra buona volontà hanno fatto sì che anche i rapporti ecumenici tra la Chiesa Cattolica e quelle patriarcali ed autocefale dell'Ortodossia incontrassero difficoltà che finora non si sono potute superare. Non dobbiamo, tuttavia, scoraggiarci né venir meno al nostro impegno, ma continuare ad essere un esempio ed un richiamo. "La Chiesa

attende da voi e dalle comunità albanesi parimenti venerate e benemerite di Lungro e del Monastero Esarchico di Grottaferrata, quella collaborazione per il dialogo che valga a tenere accesa e a ravvivare la fiamma dell'attesa unità... Il vostro impegno deve caratterizzarsi nell'essere elemento di comprensione e di pace sempre maggiore... Se sarete fedeli all'autenticità della vostra spiritualità orientale l'anelito della piena unità potrà affrettare i tempi del suo compimento...".

Dobbiamo tutti comprendere che vivere la propria tradizione costituisce l'apporto specifico della Chiesa italo-albanese all'Ecumenismo tanto in Italia come dinanzi ai fratelli separati. Corrisponde infatti meglio al bene spirituale dei propri fedeli e rende testimonianza di un patrimonio teologico e spirituale di veneranda antichità, quale è quello delle Chiese ortodosse di Oriente. È in grado la Chiesa albanese di vivere lo specifico della propria tradizione orientale senza volersi contrapporre alla maggioranza occidentale? E, a sua volta, la comunità latina è in grado di comprendere ed accettare che nel suo seno vive una minoranza orientale con una propria disciplina, senza considerare ciò un'intrusione e tentare di sopprimerla? Niente danneggerebbe tanto, in questo momento, la causa ecumenica quanto il riscontrare un contrasto interno nel seno di una comunità cattolica a motivo dei diversi riti. La testimonianza dell'unità e dell'armonia è la prova più convincente per non nutrire timori su quella che sarebbe la condizione dei riti orientali e della loro disciplina quando si ristabilisse l'unità delle Chiese.

Io stesso, in uno dei tanti discorsi pronunziati nel corso degli anni, ho affermato ed affermo che "la diocesi di Piana ha un compito da svolgere, una testimonianza, una garanzia da dare a tanti nostri fratelli delle Chiese dell'Oriente cristiano, delle quali la Chiesa di Roma non vuole assolutamente né sopprimere né diminuire il prestigio".

Il nostro incontro non può finire senza che dai nostri cuori si elevi una fervida preghiera, in consonanza con quella rivolta da Gesù al Padre nell'ultimo suo giorno: che tutti i cristiani siano una cosa sola... che sappiano vivere insieme... che sappiano testimoniare insieme l'amore di Dio... che non resistano allo Spirito Santo, memori dell'unico Battesimo che, per la sua effusione, li fa tutti membra del Corpo mistico di Cristo. E Maria, madre di Cristo e dei cristiani, da tutti sia pure in vario modo venerata, mostri a tutti la desiderata via per la quale finalmente incontrarsi con gioia e pace intorno a Gesù.